**LE RAGIONI DELL’ACQUA**

Indice:

**Capitolo I** – La famiglia

**Capitolo II** – L’amore

**Capitolo III** – Il lavoro

**Capitolo IV** – La giustizia

**Capitolo V** – Il destino

**Capitolo I**

La famiglia

*Ingresso della sala, mappa di Deir El- Medina alla parete, prima teca con statue e rappresentazioni delle divinità più venerate nel villaggio, dei suoi fondatori e degli avi dei cittadini, altrettanto sacri. Sul muro laterale, accanto alla teca, un papiro con atti giudiziari.*

*(Siamo a Deir-el Medina, in casa di Djehutymes, operaio della Tomba. La famiglia intera, composta da lui, sua moglie Nefertari, il figlio Butehamon di circa 14 anni e la figlia Tuya di 4 anni. La famiglia sta intonando una preghiera. Sul fondo si odono, di tanto in tanto, dei rumori di cocci. Sono i portacandele che Djehutymes e Nefertari stanno adoperando per rendere omaggio alla divinità posizionandoli davanti alle statuette contenute nella nicchia di casa.)*

**Coro:**

*Salute a te, o Hapi, che esci dalla terra,*

*e vieni a infondere di vita il nostro Egitto.*

*Prospero e vicino sia il tuo venire.*

*A te che nutri i campi, e sei occulto per natura,*

*a te che resti all’ombra, e sei oscuro anche di giorno,*

*a te, tuoi seguaci, rivolgiamo le speranze.*

*Prospero e vicino sia il tuo venire.*

*Tu solo, creato da Ra, fai vivere il bestiame;*

*tu solo disseti il deserto lontano dall’acqua:*

*tu solo sei la rugiada, che scende dal cielo.*

*Prospero e vicino sia il tuo venire.*

*Per te ogni cosa si fa buona e generosa,*

*Per te gioioso si fa l’uomo che era triste*

*Per te si fa letizia tra le genti che consoli.*

*Prospero e vicino sia il tuo venire,*

*prospero e vicino sia il tuo venire,*

*prospero e vicino sia il tuo venire,*

*o Hapi.*

**Djehutymes:** Butehamon, passami l’ultima candela.

*(Rumore di cocci)*

**Tuya:** Mamma, perché preghiamo sempre Hapi?

**Nefertiti:** Perché abbiamo bisogno del suo favore, tesoro.

**Tuya:** E perché?

**Nefertiti:** Perché Hapi è il dio del grande fiume e protegge tutte le persone dell’Egitto, per cui vogliamo che stia sempre bene, perché la nostra salute dipende dalla sua.

**Tuya:** E noi preghiamo perché così lui non si ammala?

**Butehamon:** Gli Dei non si ammalano, stupida.

**Nefertiti:** Non offendere tua sorella, Butehamon. *(A Tuya)* Hapi non può ammalarsi, tesoro. Ma può negarci il suo favore.

**Tuya:** Allora è cattivo.

**Djehutymes:** Non è cattivo. Ma può diventarlo, se noi non gli siamo abbastanza riconoscenti. Noi dobbiamo ringraziarlo ogni giorno per tutto quello che ci dà.

**Tuya:** E cosa ci dà?

**Djehutymes:** Tutto, ci dà. Tutto quello che abbiamo dipende da lui. Le stagioni dell’anno, il raccolto, la pesca… Se Hapi non spinge il Nilo fuori dal suo letto ogni anno, i nostri campi diventano incoltivabili, e quindi il lavoro è scarso, e se il lavoro è scarso, il raccolto è scarso, e di conseguenza anche le nostre dispense si svuotano. Non ci sarebbero più il frumento, l’orzo, la birra, i legumi, l’olio… Anche i mattoni per costruire le case mancherebbero. E anche il papiro che mi serve per lavorare e che piace tanto a tuo fratello, perché le piante crescono solo dopo che il fiume è salito.

**Butehamon:** Che fregatura…

**Djehutymes:** Eh, sì! *(ride)* Come fai a fare lo scriba se non c’è più papiro?

**Butehamon:** Me ne tengo un sacco da parte!

**Djehutymes:** E quando l’avrai finito?

**Butehamon:** Me lo faccio dare dal caposquadra!

**Djehutymes:** E quando l’avrà finito anche lui?

**Butehamon:** Me lo faccio dare al tempio!

**Djehutymes:** E quando l’avrà finito anche il tempio?

**Butehamon:** Me li faccio dare dal tribunale, poi dal capo della sicurezza, poi dal Visire poi dal faraone!

**Djehutymes:** (ride) Vita, salute e forza – E se non ce l’ha neanche lui?

**Butehamon:** Lo chiedo agli dei!

**Djehutymes:** *(ride)* E allora lo vedi che, alla fine, hai comunque bisogno degli dei?

**Nefertiti:** *(Accomodante)* Tuo padre ha ragione... Butehamon, va a controllare il pane, portalo di qua e prendi anche della birra, per favore.

**Butehamon:** Sì, mamma.

**Djehutymes:** Aspetta, Butehamon. Stasera non mangeremo qui.

**Nefertiti:** In che senso, non mangeremo qui?

**Djehutymes:** Ascolta, Nefertiti. Oggi su alla Tomba c’è stata l’ennesima rivolta e il capo della sicurezza Montumès ci ha raccolti tutti e ci ha chiesto di tornare alle nostre case, riporre gli strumenti, chiudere le porte e andare a protestare con tutte le nostre famiglie al tempio di Sethi I - vita, salute e forza.

**Nefertiti:** Ma questa è un’assurdità! Non possiamo lasciare tutto qui e andarcene via all’improvviso!

**Djehutymes:** Dobbiamoper forza. Sono più di due mesi che non ci pagano il lavoro. Molti di noi hanno finito tutte le scorte e le loro famiglie sono a digiuno. Non possiamo abbandonarli. Persino lo scriba Amonnakht è d’accordo ad andare tutti. Se iniziamo a tirarci indietro la protesta sarà inutile.

**Nefertiti:** È già inutile! Sono mesi che protestate in tutti i modi e non vi danno ascolto.

**Djehutymes:** Non essere ingiusta, Nefertiti! Al tempio di Ramesse II – vita, salute e forza – ci hanno dato l’equivalente di un mese di arretrati, la volta scorsa.

**Nefertiti:** Sì, ma sono passati venti giorni e ora le provviste sono finite di nuovo. Non potete continuare a chiedere il cibo ai sacerdoti!

**Djehutymes:** E cosa dovremmo fare, allora? Starcene in silenzio a lavorare alla Tomba finché non cadiamo a terra stecchiti?

**Nefertiti:** Bisogna andare dal Faraone.

**Djehutymes:** Dici niente! Lo sai quanto ci vuole prima che ti consentano di parlare con il Faraone. Bisogna andare per gradi. Intanto abbiamo smesso di lavorare, e questo non si era mai visto prima in un cantiere reale. Dobbiamo cercare di portare la faccenda fuori da Deir El-Medina, ma dobbiamo avere prima l’appoggio dei sacerdoti e del tribunale.

**Nefertiti:** Facciamo in tempo a morire di fame, così.

**Djehutymes:** No, se stai a sentirmi. Montumes ha detto che al Tempio di Sethi I – vita, salute e forza – ci sono alcuni sacerdoti, che lui conosce, che possono portarci direttamente a Tebe di fronte al Visir. Ma dobbiamo prima convincerli che la situazione è abbastanza grave, altrimenti non ci daranno ascolto. Il nuovo Visir Ta è stato appena eletto, è il momento ideale per andare a chiedergli giustizia. Probabilmente vorrà farsi conoscere dai suoi sudditi come un Visir giusto e magnanimo. Dammi retta, andiamo tutti al Tempio. Ci saranno anche le altre famiglie, sarà come stare nel nostro giardino di casa per una festa.

**Nefertiti:** Io sono tua moglie, Djehutymes, e ti seguo. Ma non so a quanto servirà.

**Djehutymes:** Fidati di me, Nefertiti. È l’unica cosa che ti chiedo. *(Pausa)* Butehamon.

**Butehamon:** Sì, papà.

**Djehutymes:** Raccogli quante più coperte puoi in un sacco e prendi i tuoi vestiti. Usciremo di casa non appena Montumes verrà a chiamarci.

**Butehamon:** Posso portare i miei papiri?

**Djehutymes:** Va bene. Ma fai in fretta.

**Butehamon:** Sì, papà.

**Capitolo II**

L’amore

*Teca del villaggio. Struttura delle case e oggetti di uso quotidiano.*

**Hel:** *(Sussurrato)* Non qui.

*(Siamo al tempio di Sethi I, si sente crescere in sottofondo la musica di una cerimonia sacra piuttosto allegra che si sta svolgendo al tempio e il rumore della gente che assiste al rituale.)*

**Narratore:** Butehamon aveva assistito tutta la sera alle celebrazioni che gli Idenu, i coordinatori della squadra, avevano voluto, in accordo con i sacerdoti, per omaggiare la dea Hator. Il tempio di Sethi I non era certo il luogo pauroso che aveva sempre immaginato. Molte volte era stato in un tempio, ma mai di notte, e il pensiero di restare intrappolato sottoterra, tra quei cunicoli angusti e profondi, lo aveva spaventato ogni volta che, con gli amici, si parlava di intrufolarsi di nascosto in qualche tomba, in cerca di tesori ed avventure. Si era sempre rifiutato di seguirli. Ma quella sera non aveva avuto neanche il tempo di spaventarsi. La sala centrale era talmente piena di gente che le candele potevano illuminarla a giorno. Appena entrato, si era messo seduto a gambe incrociate sulla base di una delle statue e aveva preso a guardarsi intorno, cercando di annotare sul suo papiro tutto quello che poteva: le statue, gli abitanti del villaggio, i musici pronti ad esibirsi… Poi, però, i sacerdoti avevano annunciato le danze e, da quel momento, gli occhi di Butehamon non erano riusciti a fissare altro che una delle giovani danzatrici che erano entrate dal colonnato sul fondo della stanza. L’aveva guardata per dei minuti interminabili, finché i loro sguardi si erano incrociati, lei aveva esitato su un passo e Butehamon le aveva sorriso.

*(La musica finisce di colpo. Le due battute seguenti sono bisbigliate nel silenzio. Il cambio del tappeto sonoro deve dare allo spettatore l’impressione di essere finito improvvisamente da un’altra parte, in un altro luogo.)*

**Hel:** *(Sussurrato)* Non qui.

**Butehamon:** *(Sussurrato)* Come ti chiami?

**Hel:** *(c.s.)* Hel. E tu?

**Butehamon:** *(c.s.)* Butehamon.

**Hel:** *(c.s.)* Non qui, Butehamon. Se mi scoprono sono guai.”

**Narratore:** Dopo la danza, Butehamon si era intrufolato tra le colonne del tempio, aveva seguito con lo sguardo le ballerine rientrare attraverso il passaggio angusto che le portava nelle stanze sul retro e, una volta che tutti si erano messi a dormire, a terra, nel grande cortile, le aveva seguite. Aveva aspettato due ore prima di farsi coraggio, poi era strisciato furtivo tra i giacigli delle altre fino a raggiungerla e l’aveva svegliata sfiorandole una mano.

**Hel:** *(c.s.)* Non qui, Butehamon. Se mi scoprono sono guai.”

**Butehamon:** *(c.s.)* E allora vieni con me.

**Hel:** *(Sussurrato, divertita)* Ma non posso allontanarmi... Dove mi vuoi portare?

**Butehamon:** *(c.s.)* a Deir El-Medina.

**Hel:** *(c.s.)* Non possovenire a Deir el-Medina. Se mi scoprono è la fine.

**Butehamon:** *(c.s.)* Non c’è neanche l’ombra di un gatto, questa notte. Sono tutti qui con le loro famiglie. Avremo il villaggio tutto per noi. Vedrai, sarà speciale. Torneremo prima dell’alba. Non ci scopriranno.

**Hel:** *(c.s.)* Come fai a saperlo?

**Butehamon:** *(c.s.)* Lo so e basta. Allora, vieni?

*(Si sente il rumore di passi felpati, di ferri, di un cavallo che sbuffa e di zoccoli sulla sabbia, al galoppo)*

**Narratore:** Erano sgattaiolati via dal tempio e avevano cavalcato nel buio fino a Deir El-Medina. Una volta al villaggio, avevano percorso a piedi il fitto reticolato di strade e lui le aveva iniziato a raccontare, una ad una, tutte le storie delle persone che abitavano in quelle case.

*(Si sente il rumore della notte, grilli, cicale, una brezza leggera)*

**Butehamon:** Questa è la casa dove un tempo abitava il grande architetto Kha. Era talmente innamorato di sua moglie Merit che, quando lei morì, le donò il sarcofago che aveva fatto costruire per lui.

**Hel:** Tu l’hai conosciuto?

**Butehamon:** No, è stato molto tempo fa. È una cosa che si racconta.

**Hel:** E di Butheamon cosa si racconterà? Che aveva rapito una fanciulla dal tempio per portarla nella sua casa a Deir el-Medina?

**Butehamon:** Non si potranno raccontare storie su di me.

**Hel:** E perché?

**Butehamon:** Perchéio diventerò uno scriba. Sarò io a raccontare le storie degli altri.

**Hel:** Anche la mia?

**Butheamon:** Non saprei.

**Hel:** Perché?

**Butehamon:** Perché tu sei un’artista. Io racconterò solo le storie degli operai della Tomba.

**Hel:** Ma potresti raccontare di Hel la danzatrice, e farmi fare un ritratto sulle pareti del tempio.

**Butehamon:** *(ride)* Va bene, vedremo…

**Hel:** Non vorresti essere un artista anche tu? A me piacciono, gli artisti.

**Butehamon:**Non ci ho mai pensato, in verità. Mio padre era uno scriba e così anche suo padre e il padre di suo padre, e così via…

**Hel:** *(Pausa)* E qui chi ci abita?

**Butehamon:** Questa è casa mia.

**Hel:** *(Divertita)* Sono tutte uguali.

**Butehamon:** Vieni, te la mostro.

**Narratore:** Hel seguì Butehamon oltre il grande albero di sicomoro nel giardino della casa e attese che il ragazzo accendesse il lume per farle strada oltre la soglia. La stanza in cui entrarono venne inondata immediatamente di un forte odore di sesamo, sprigionato dall’olio che bruciava nella lampada.

**Butehamon:** Attenta allo scalino.

**Hel:** Dove?

**Butehamon:** Dammi la mano.

**Narratore:** Era stato un gesto istintivo, tanto che lo stesso Butehamon si era meravigliato di quella sua audacia e, nascosto dal buio, appena la sua mano aveva sfiorato le dita lisce ed affusolate di Hel, era arrossito.

**Butehamon:** Questa è la stanza degli antenati. Qui sul muro c’è una statua del nonno di mio nonno, Butehamon. A Deir El-Medina siamo tutti molto devoti ai nostri avi. Li preghiamo affinché ci proteggano.

**Hel:** Con questa luce sembri molto più carino di tuo nonno, sai? *(Pausa)* Di qui dove si va, invece?

**Narratore:** La ragazza lasciò improvvisamente la mano di Butehamon e scomparve al di là del fievole cono di luce prodotto dalla lampada.

**Butehamon:** Hel, dove vai? Non si vede niente laggiù! *(Pausa)* Non hai paura del buio?

**Hel:** *(Dall’altra stanza)* Vieni, Butehamon! Sono di qua!

**Narratore:** Butehamon oltrepassò la porta che portava nella stanza successiva e vide Hel seduta sul divano di mattoni crudi attaccato alla parete.

**Hel:** Vieni a sederti qui, è comodissimo.

**Butehamon:** Ma come fai a non sbattere dappertutto?

**Hel:** Butehamon, se scappi di notte con una fanciulla non puoi avere paura del buio…

**Narratore:** Helsi avvicinò al volto di Butehamon e soffiò forte sulla fiamma che teneva in mano.

*(Sentiamo il rumore di un soffio)*

**Butehamon:** *(con la voce di chi oppone una falsa resistenza)* Ma che fai? Così la spegni…

**Hel:** Shhhh….

**Narratore:** Un soffio deciso e la lampada nelle mani del ragazzo si spense definitivamente.

**Capitolo III**

Il lavoro

*Teca della Tomba di Ramesse IV. Mappa della distribuzione dei lavoratori sul cantiere.*

*(Siamo all’interno del cantiere della Tomba di Ramesse III. Si sentono i ticchettii provenienti dagli scalpelli degli artigiani sulle pareti, i colpi dei grossi magli utilizzati per spaccare la roccia, i passi pesanti degli operai che trascinano i detriti fuori dal cantiere, le urla e il brusio dei lavoratori)*

**Djehutymes:** Capo squadra!

**Inerkhau:** Djehutymes! Ti stavo aspettando. Ho alcune assenze da segnalarti.

**Djehutymes:** Buongiorno, Inerkhau. Questo è mio figlio Butehamon. Vuole diventare uno scriba, e allora l’ho portato con me per fargli conoscere Amonnakht. Spero non sia un problema.

**Inerkhau:** Non c’è nessun problema, Djeuthimes. Glielo porto io. Ragazzo, vieni con me. Ce l’hai il tuo papiro?

**Butehamon:** Sì!

**Djehutymes:** *(Con stupore)* Hai portato il tuo papiro? Miseria che vocazione!

*(Ridono)*

**Djehutymes:** Vaipure con il capo squadra Inerkhau, figliolo. Io vi raggiungo dopo.

**Butehamon:** Sì, papà!

*(Pausa. Si sente il rumore dei passi del ragazzo e del capo squadra. In sottofondo, aumento il rumore degli scalpellini.)*

**Inerkhau:** Allora, ragazzo, partiamo dai fondamentali. Sai già come funziona il cantiere?

**Butehamon:** So quello che mi ha raccontato mio padre….

**Inerkhau:** Dunque: innanzitutto, le squadre al lavoro sono due. Una per la parete di destra e una per la parete di sinistra, in modo da andare più veloci. Io sono il capo squadra della parete di sinistra, e devo controllare che tutto vada per il verso giusto e fare attenzione agli operai. Ad esempio, *(Alza leggermente la voce in modo bonario)* questo disgraziato che sta dipingendo il piede del faraone del colore sbagliato! Sennejem, che figura ci fai fare davanti al figlio di Djehutymes?

**Sennejem:** Perché?

**Innerkhau:** Non puoi fare i piedi e le mani di due colori diversi!

**Sennejem:** Ma il colore delle mani è già secco, per questo è più chiaro…

**Innerkhau:** Non cercare di fregarmi. Guarda che qui con me c’è un futuro scriba…

**Sennejem:** *(A Butehamon)* Ehi! Vuoi fare lo scriba?

**Butehamon:** Sì!

**Sennejem:** Ahi, ahi, ahi! Allora bisogna stare attenti! (ride) Cosa fai, un giro di ricognizione per controllare che è tutto apposto?

**Innerkhau:** Lo sto portando da Amonnakht.

**Sennejem:** Aaaahh. Allora avrai una buona scuola. Amonnakht è tremendo. Non gli sfugge niente…

**Innerkhau:** *(Divertito)* Vedi Butehamon, quando ti trovi davanti a uno così, devi immediatamente fare rapporto! *(ride)* Andiamo, va’…

**Sennejem:** Sicuro che non vuoi fare il pittore? Guarda che ci si diverte, eh? Puoi fare i piedi di un colore e le mani di un altro *(ride)* Tieni qua, ti regalo una tavolozza con un po’ di colori. Magari cambi idea e non diventi come quel cattivone là…

**Butehamon:** Grazie mille!

**Innerkhau:** Questo sì che è giocare sporco! *(ride)* Andiamo Butehamon, qui provano a corromperti… Sbrigati, Sennejem, la squadra di destra è davanti a noi di almeno una stanza.

**Sennejem:** Tranquillo, capo, oggi recuperiamo tutto. Comunque sia, sono finiti i pigmenti. Se non arrivano almeno il rosso e l’ocra gialla qui non andiamo più avanti. Stanno per finire anche i lapislazzuli, la gomma, il grasso fresco per la luce, le stoffe per gli stoppini…

**Innerkhau:** Lo so, Sennejem. Ne ho già parlato a chi di dovere. Dopo ne parliamo tutti insieme. Ora continua con quello che abbiamo.

**Sennejem:** D’accordo.Ciao scriba!

**Butehamon:** Buona salute!

*(Sentiamo il rumore dei passi)*

**Innerkhau:** Allora, questo che hai visto è il lavoro dei pittori. Prima disegnano una griglia sulla parete con gli scalpellini, poi disegnano i contorni delle figure e infine le colorano, vedi?

**Butheamon:** Sì…

**Innerkhau:** Più avanti ci sono gli operai che scavano la galleria e altri che portano le pietre fuori. Poi ci sono i falegnami, i carpentieri, quelli che vanno e vengono dal villaggio, come i medici, i portatori d’acqua, i tagliatori di legna, i lavandai… Se vuoi fare lo scriba devi controllare ogni giorno chi è presente e chi è assente e riportare lo stato dei lavori all’inizio e alla fine della giornata. E tutti gli eventi significativi. *(Pausa)* Ecco Amonnakht, lui saprà darti qualche dritta. Amonnakht!

**Amonnakht:** Innerkhau…

**Innerkhau:** Ti presento Butehamon, il figlio di Djehutymes. Vuole diventare uno scriba.

**Amonnakht:** Uhm… È il tuo papiro, quello?

**Butehamon:** Sì.

**Amonnakht:** Fammelo vedere.

*(Si sente il rumore di un papiro srotolato)*

**Amonnakht:** Quando hai scritto tutto questo?

**Butehamon:** Stamattina, signore.

**Amonnakht:** Uhm… Bene. La prima regola dello scriba è quella di scrivere. Sempre. Mattina e sera. No deve mai passare un solo giorno senza che tu non abbia riempito almeno un papiro. Per cui mi aspetto che prima di stasera tu avrai compilato questo per intero e cominciato a scrivere anche il secondo. Sarà così?

**Butehamon:** Certo!

**Amonnakht:** Se davvero diventerai uno scriba, dovrai trascinare sempre con te il tuo libro, esattamente come faccio io con il mio, e il tuo compito sarà di dare ogni giorno un senso a questo enorme sforzo. Gli insegnamenti dicono: “Scrivi davanti ai tuoi compagni, poni la mano suoi tuoi vestiti e fai attenzione ai tuoi sandali. Scrivi con la tua mano e leggi con la tua bocca. Medita bene. Non esser faticoso, non passare un giorno d’ozio oppure guai al tuo corpo! Sii uno scriba sempre. “Presente!” dirai ogni volta che ti chiamano. Guardati dallo sbuffare. E forse, sarai degno di questo ruolo.”

**Innerkhau:** Amonnakht, così lo spaventi!

**Amonnakht:** È meglio essere chiari fin da subito, Inerkhau. Non è un lavoro per i deboli di spirito, questo. Ragazzo, apri la mano. *(Pausa)* Tieni questo calamo. Te lo dono come buon augurio. Consumalo in fretta, ma fa che scriva soltanto parole degne di essere ricordate.

**Butehamon:** Grazie mille, signore.

**Innerkhau:** Andiamo, Butehamon, altrimenti Amonnakht ci farà rapporto! *(ride)* Grazie mille, scriba. Buona salute.

**Amonnakht:** Buona salute a voi.

**Butehamon:** Buona salute!

**Capitolo IV**

La giustizia

*Teca del papiro dello sciopero*

*(Siamo nella piazza principale di Tebe, davanti al palazzo dell’imperatore. Il gruppo di operai della tomba si è raccolto sotto la finestra delle apparizioni e ha chiesto di essere ricevuto dal Visir. Si sente il rumore della folla impaziente. Poi di colpo il rumore di un grande portone e il silenzio.)*

**Un nunzio:** *(Gridando)* Il gran Visir Ta, agli ordini del magnifico nostro sovrano, sua maestà il faraone Ramesse III - vita, salute e forza –, concede la sua parola al gruppo degli operai della Tomba del villaggio di Deir el-Medina, in merito alle questioni denunciate dal capo della sicurezza del villaggio, Montumes, e riportate dallo scriba Amonnakht nelle lettere inviate alla loro maestà. Ecco il Visir. Silenzio!

*(D’improvviso il mormorio si ferma. Capiamo che il Visir ha fatto la sua comparsa)*

**Ta:** Popolo d’Egitto, cittadini di Tebe e di Deir el-Medina, amici. Oggi, sono qui per correre in vostro aiuto dopo i gravissimi episodi che mi sono stati riportati. Ho appreso con molta tristezza delle gravi condizioni in cui versano i nostri fratelli di Deir el-Medina, mastri operai della Sede della Verità, Tomba di nostro signore, il faraone Ramesse III – vita, salute e forza –, a causa della mancata retribuzione del dovuto compenso, per più e più giorni.

Mi è stato chiesto di provvedere a tale mancanza ricavando il dovuto dalle scorte reali, e permettendo l’accesso a quelle dei templi. Ebbene, sarebbe una giustizia inappellabile rendere merito a chi ha lavorato nel giusto, ricambiando il duro lavoro con l’adeguato risarcimento. Ma prima di poter giungere a tanto auspicata conclusione, gli obblighi di questo ministero mi hanno imposto di interrogare a fondo tutte le verità che risiedono alla base di questa terribile inadempienza. È cosa doverosa comprendere le ragioni di questa protesta e le modalità con cui si è svolta, al fine di sondarne la natura, sia essa malvagia o mossa da altro sentimento che non sia la crudeltà.

Tempo addietro, mi fu fatta menzione del fatto che, in segno di rivolta, voi vi eravate riuniti tutti al tempio di Sethi I – vita, salute e forza –, dopo aver condotto proteste più contenute anche in altre sedi, con l’intento di non procedere oltre con il normale adempimento del vostro lavoro alla Tomba, finché il nostro impegno economico nei vostri confronti non fosse stato rispettato.

Ora so che per quattro giorni interi siete rimasti in quella protesta, mancando al vostro dovere presso la Tomba. Ma anche dopo aver ricevuto buona parte di quel che vi era dovuto, avete ritenuto opportuno proseguire ulteriormente in queste vostre dimostrazioni, fino al punto di rivolgere un feroce ricatto nei nostri confronti, arrivando a minacciare di profanare una tomba reale se non avessimo corrisposto in tempi più che brevi quanto ancora vi spettava.

Ma nonostante questo grave oltraggio alla pace, alla civiltà del nostro dialogo e alla figura del nostro Faraone Ramesse III – vita, salute e forza – che ha visto minacciati i sacri templi dei suoi predecessori e le loro anime, noi ci siamo pronunciati affinché vi fosse concessa, dalle ormai spremute dispense di quel ministero, un’altra scorta di cibo.

Oggi, però, dopo tanta magnanimità, mi si chiede nuovamente, e in pubblica piazza, di ottemperare ad un dovere che solo in parte, dopo aver concesso il perdono a tali atti sconsiderati, sento in cuore mio di dover rispettare.

Cittadini di Tebe, i vostri fratelli di Deir el-Medina, rispettabili artigiani e sommi maestri della Tomba, sono qui davanti a voi, oggi, per chiedere al vostro faraone di concedergli il grano che già nei nostri magazzini, oberati dagli impegni della guerra e dalla carestia, è stato ripartito per essere destinato a voi.

La legge della fratellanza mi spingerebbe a chiedere alla nostra città questo ulteriore, aspro sacrificio, ma dinanzi alla presunzione di chi non ha esitato a sottrarsi al proprio dovere di cittadino e lavoratore pur di guardare al proprio profitto, e ha altresì minacciato di depredare le tombe dei nostri avi, pur di compiere la sua giustizia personale, e calpestando qualsiasi cosa si frapponesse tra lui e il suo venale obiettivo, io preferisco impugnare il bastone, e chiudere le porte in faccia a chi si azzarda con arroganza a chiedere cibo dopo aver giurato di rubarlo, a chiedere clemenza dopo aver dimostrato di non averne alcuna, a chiedere giustizia, quando è egli stesso a non professarla per primo.

Per i poteri conferitemi dal nostro sovrano, il faraone Ramesse III – vita, salute e forza-, e in nome di Maat, giustizia e verità, io, Ta, Visir del Regno, nell’anno 29 della ventesima dinastia, al giorno 27 del terzo mese di Shemu, dichiaro dunque respinta ogni istanza di risarcimento in favore dei mastri operai ed artigiani del villaggio di Deir El-Medina, e li invito a ritornare, nel tempo di una notte, al loro lavoro e a recuperare le ore perdute prima del giorno di consegna dei prossimi salari, pena l’annullamento degli stessi. Lunga vita al faraone Ramesse III – vita, salute e forza -.

*(Sentiamo il rumore del bastone del Visir che batte forte sul suolo. Un brusio di voci cresce in sottofondo sempre più forte. Sono voci spaventate e arrabbiate.)*

**Djeuthimes:** *(La sua voce sovrasta le altre)* Vostramaestà!

*(Il brusio cessa immediatamente.)*

**Djeuthymes:** Vi prego di ascoltarmi! Fosse anche l’ultima cosa che io riesca a pronunciare, prima di essere giustiziato perché ho detto il falso, vi prego di ascoltare le mie parole. *(Pausa)* Il nostro popolo ha percorso un lungo cammino per arrivare fin qui. Abbiamo guadato il grande fiume, e con noi lo hanno fatto anche il capo della sicurezza, i sacerdoti del tempio e i giudici del nostro tribunale. Il nostro villaggio tutto è giunto ai piedi di sua altezza reale il faraone Ramesse III – vita, salute e forza – per mostrare i volti consumati dalla fame di chi ha spaccato fino all’ultima pietra, prima di cadere senza forza sulle proprie ginocchia.

Fratelli, amici, cittadini di Deir el-Medina, alzate le vostre mani e mostrate al nostro faraone le pieghe spaccate di chi ha versato il proprio sangue per generazioni al servizio del re, pur di onorare l’impegno di costruire quelle stesse porte che ora si chiudono dinanzi ai nostri bisogni.

Voi ci chiedete di riprendere a lavorare, ma io chiedo a voi: quale uomo può sopportare anche un solo giorno di lavoro, quando sa di non poter garantire alla sua famiglia e alla sua prole il giusto sostentamento? Quale uomo può sopportare il pianto del proprio figlio dopo il terzo giorno senza cibo? Voi nominate Maat e dite giustizia e verità, quando né l’una né l’altra hanno mai contemplato la fame e il conflitto. Vi appellate alle parole disperate di chi ha dovuto sopportare la carestia più profonda, e le usate come pretesto per non ottemperare al sacro patto che lega questi artigiani al proprio sovrano. Ebbene, è giusto che sappiate una cosa: noi non ci tireremo indietro. Ci fosse anche un solo chicco di grano nascosto nell’ultimo angolo dell’ultimo granaio dell’ultima provincia di questo Regno, fosse anche nella tomba più profonda della Terra, noi andremo fin lì a prendercelo, con tutte le nostre forze, pur di nutrire le nostre famiglie, i nostri fratelli e la gente del nostro popolo. Perché ciò che gli dei ci insegnano è che se agiamo con coraggio, se allunghiamo la mano per salvare un uomo in difficoltà, allora il nostro cuore sarà leggero sulla bilancia di Anubi e la nostra anima potrà vagare libera nell’Aaru. E questa, oggi, è la nostra scelta. Un cuore leggero nel venire ad implorare quanto già ci spetta di diritto per sfamare le nostre genti, dopo il duro lavoro che abbiamo condotto.

Cittadini di Tebe, fratelli del popolo d’Egitto, grande Visir Ta, di fronte a questa nostra disperata richiesta, vi chiedo di misurare il vostro cuore. Considerate se il suo peso è davvero più leggero della sacra piuma e agite secondo il suo giudizio. Perché una cosa è certa: noi lo abbiamo fatto, e finché ci sarà qualcuno del nostro popolo che avrà bisogno del nostro aiuto, noi lotteremo per lui, per la pace e per la giustizia!

*(Si sente la folla esplodere in un grido di sostegno a Djehutymes)*

**Capitolo V**

Il destino

*Teca degli ostrakon*

**Narratore:** Erano già dieci giorni che Butehamon, non appena i suoi genitori si addormentavano, sgattaiolava fuori di casa, oltrepassava le mura del villaggio a Est e correva fino al Tempio di Sethi I, dove Hel lo attendeva per scappare con lui fino al mattino. Quel giorno, però, non l’aveva trovata ad aspettarlo, e allora si era intrufolato nuovamente nel tempio, come aveva fatto la sera dello sciopero, ed era arrivato al suo giaciglio, trovandolo vuoto. Si era messo a cercare in giro, tra gli altri letti, finché una mano non lo aveva colto di sorpresa, tirandolo a sé.

**Butehamon:** Hel!

**Meb:** *(Sussurando)* Non sono Hel, sono una sua amica. Mi chiamo Meb, tu sei Butheamon?

**Butehamon:** Dov’è finita Hel?

**Meb:** *(Sussurando)* Shhhhh! Usciamo fuori di qui.

*(Si sente rumore di coperte, di passi, di qualcosa che sbatte, poi la notte.)*

**Butheamon:** Allora?

**Meb:** Promettimi che non farai svegliare tutti.

**Butehamon:** Posso sapere dov’è finita Hel?

**Meb:** Sono venuti a prenderla oggi pomeriggio.

**Butehamon:** Chi?

**Meb:** I custodi del palazzo del Faraone.

**Butehamon:** E perché?

**Meb:** Butehamon… Hel è stata scelta.

**Butehamon:** Scelta per cosa?

**Meb:** Per diventare *neferut*.

**Butehamon:** Che significa neferut?

**Meb:** Le *neferut* sono le danzatrici personali dell'Harem del Faraone.

**Butehamon:** Non è vero.

**Meb:** Sì, invece. Purtroppo è vero. Sono arrivati e hanno voluto guardarci tutte danzare. E poi hanno scelto Hel.

**Butehamon:** E lei non si è ribellata?

**Meb:** Mi ha detto di dirti che le dispiace.

**Butehamon:** *(Pausa)*Ti ha detto quando tornerà?

**Meb:** Non credo che tornerà. Le ragazze dell’harem sono proprietà del faraone.

**Narratore:** L’Harem del Faraone, per i ragazzi di Deir El-Medina, era sempre stato una specie di racconto mitico, una di quelle cose di cui si sente parlare ma che nessuno ha mai visto davvero, una di quelle tante leggende che giravano intorno al Re e che servivano ad animare i pomeriggi passati a chiacchierare con gli amici. Ora, invece, quell’antro idilliaco che aveva fatto da sfondo ai sogni di Butehamon e di tutti i suoi compagni, era calato improvvisamente sulla realtà, con una violenza tale che il ragazzo non riuscì a prodursi in nessuna reazione.

Restò immobile per dei secondi interminabili, come colpito al petto da una freccia invisibile, senza riuscire a trovare un commento, una parola, una faccia, un gesto adatto ad esternare il dolore disorientante che lo aveva colto all’improvviso.

Si voltò di scatto e scomparì nella notte con tutta la velocità che poteva. Non sapeva dove andare, per cui tornò verso Deir El-Medina, ma l’idea di ritornare nel suo letto gli sembrava inconcepibile. Si mise a girare intorno alle mura di cinta, ma ogni volta che si ritrovava a passare accanto ad un angolo, un giardino, una siepe o una strada in cui era stato con Hel la prima notte, gli occhi gli si gonfiavano di pianto.

La ricordava seduta sul divano in casa sua, alla luce della candela, simile a una dea. Gli sembrava di sentire, per un attimo, il suo profumo, o la sensazione che provava a passarle le dita tra i capelli ricci, sulla sua pelle morbida e bruna. Poi immaginava quella stessa pelle toccata dal faraone e la gelosia era talmente forte che gli faceva strizzare gli occhi e scuotere la testa.

Prese a camminare più in fretta, e in poco tempo si trovò ad aver superato anche l’ultimo complesso di case, più a Nord. Poco più avanti, nascosto da un muro, c’era quel posto che tutti chiamavano “il pozzo”. Era un’enorme voragine che i vecchi abitanti del villaggio, tempo addietro, avevano scavato nella speranza di raggiungere la falda acquifera nel sottosuolo, ma non ci erano riusciti e, non potendo chiudere di nuovo quell’enorme buco nella roccia, lo avevano fatto diventare una discarica. Quasi senza accorgersene, Butehamon vi si ritrovò davanti. Stette un po’ a fissare il buio insondabile in fondo al cratere, poi ebbe un’idea. Infilò le mani nel borsello che portava sempre con sé per i suoi papiri ed estrasse un grosso pezzo di pietra calcarea. Sulla superficie vi era raffigurata una ragazza molto giovane, dalla folta chioma riccioluta, grossi orecchini dorati e un gonnellino scuro pieno di gingilli. La ragazza era dipinta mentre si inarcava con la schiena all’indietro fino a toccare terra con le mani. Era il ritratto che Butehamon aveva deciso di fare ad Hel, con i colori che gli aveva regalato il pittore Sennejem. Voleva dimostrarle che anche lui poteva essere un artista e voleva che lei ricordasse quella notte per sempre. Lo aveva portato con sé per mostrarlo alla ragazza.

Butehamon lo fissò a lungo. Poi si asciugò gli occhi con il polso, sollevò il braccio e gridando con quanta voce aveva in gola scagliò la pietra sul fondo del burrone. Il tonfo secco risuonò in tutta la vallata, e un brivido lo percorse tutto. Aspettò che il rumore finisse definitivamente, poi, sfinito, si lasciò cadere su un fianco e si addormentò.